Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5123
MILANO

PER LA INAUGURAZIONE

DEL MONUMENTO

ERETTO NELL' ATRIO INTERNO DEL GRAN TEATRO

DELLA FENICE

IN ONORE

DI CARLO GOLDONI

ORAZIONE

RECITATA NELL' ATRIO MEDESIMO

LA MATTINA DEL GIORNO 26 *DECEMBRE* 1830

DAL DOTTORE

PIER-ALESSANDRO PARAVIA

VENEZIA 1831

PRESSO GIUSEPPE ORLANDELLI ED.

TIPOGRAFIA MOLINARI.

R. BIBLIOTECA DI S. MARCO

AI LETTORI

GIUSEPPE ORLANDELLI.

Essendosi deciso l' autore di questo Discorso di lasciarlo andare in istampa, ed avendone donato a me il manoscritto; mentre gliene rendo pubbliche grazie, sono ben contento di pubblicare una orazione, che quando fu recitata venne accolta da' Veneziani con tanto favore. Ci ho messo in fronte il disegno del monumento, a cui l' illustre Professore Zandomeneghi fece poscia alcune modificazioni; e in fine ho stampato la inscrizione del celebre Giordani, che si legge sotto il monumento medesimo.

ORAZIONE.

Se gli archi, i busti e le lapidi, poste a' famosi scrittori dalle patrie riconoscenti, non così tornano a commendazione di quelli, che fatti grandi con le loro opere, non abbisognano di queste esteriori dimostrazioni per divenire immortali; che più non tornino a decoro di queste, che onorando i lor benemeriti cittadini, si mostran degne di avergli un dì posseduti; lascia, o Vinegia, che per questo marmo, che da te si pone al restauratore della italiana commedia, io faccia oggi teco le mie più vive e sincere gratulazioni. Imperciocchè suonava di te un grido, non so se più ingiusto o maligno, il quale ti dicea avversa a' grandi scrittori, che in te sortiron la cuna; e ricordava sino alla nausea e quello Zeno e quel Goldoni, che ripararono in paese straniero per campare onestamente la vita (1), e quel Gasparo Gozzi, che rimasto sempre fra queste lagune, ci visse sempre povero e tribolato. Ma viva Iddio; o questo, che di te si narra, è schietta e aperta calunnia; o se pur v'ha ombra di vero, tu l' hai oggi così felicemente dissi-

(1) Apostolo Zeno fu poeta e istorico cesareo in Vienna, e il Goldoni passò gli ultimi anni della sua vita in Parigi, come maestro di lingua italiana alle principesse di Francia.

pata, che io non so chi non vorrebbe divider teco la gravezza di quel fallo, per aver poi teco la gloria di questa emenda. E però io, che destinato sono a spargere su quel marmo i fiori della eloquenza, non prenderò già a lodare il nobile intendimento di quelli, che vollero posto al Goldoni questo monumento di onore; che a lodare un tale intendimento basta sol che il si sappia. Non prenderò ad encomiar la eccellenza del grande Scrittore, a cui questo monumento è rizzato; che ad encomiarlo degnamente basta sol che il si nomi. Non prenderò da ultimo a magnificare la bellezza di questo stupendo lavoro dell'arte; che a magnificarlo debitamente basta sol che il si vegga. Ma in quella vece considerando questo monumento, qual è veramente, come una espressione della Veneziana riconoscenza inverso il principe della italiana commedia, prenderò ad esaminar le cagioni, che possono aver mosso sì fatta riconoscenza; o, ciò che torna il medesimo, prenderò a considerare i varj e grandissimi obblighi che ha Vinegia col suo Goldoni. Duro e scortese sarebbe al certo il parlare di questi obblighi, quando la patria nostra non se ne fosse ancor sdebitata; ma ragionare di essi con questo monumento sugli occhi è lo stesso, che render giustizia ad un tempo e al Goldoni, che seppe meritar sì bene della sua Vinegia, e a Vinegia, che seppe ricambiar sì bene il suo Goldoni.

E qui sul primo, o Signori, io dirò, che grande obbligo ha Vinegia col suo Goldoni per la gloria che le ha procacciato in qualità di grande scrittore. E quando io dico grande scrittore, intendo quell' uomo, che altamente pensando e nobilmente scrivendo, ha la facoltà di trasfondere in migliaja e migliaja di uomini ciò ch'egli scrive e che pensa; intendo quell'uomo, che sopra i suoi contemporanei esercita una specie di signoria, tanto più degna di ossequio, che non è brigata dal favore, ma procurata dal merito; intendo quell'uomo, che nella storia dello spirito umano segna una di quelle epoche che oscurar non si possono, stabilisce uno di que'confini che trapassar non si debbono; intendo infine quell' uomo, sulle cui opere nulla può il temuto imperio del tempo, il quale, tutte consumando le cose, davanti alle produzioni dell' ingegno piega rispettoso la falce, raccoglie le ali e passa. Or chi mi sa dire, quale e quanta sia la gloria, che da siffatti scrittori proviene al fortunato paese, che loro ha dato la cuna? Certo essa è tale, che mentre nella luce della moderna filosofia tutte le umane grandezze videro scemarsi il lor prestigio, la sola grandezza delle lettere vide in quel cambio accrescersi il suo splendore; essa è tale, che oggimai quella nazione è più delle altre riverita e stimata, che più delle altre può ostentar copia di eccellenti ingegni e di famosi scrittori. Povero ed angusto paese era certo la Grecia; ma perchè la Grecia fu il nido di que'classici esemplari di ogni bello stile e di ogni gentil sapere, non è alcuno, che non voglia conoscerne le vicende, e con un senso di religiosa venerazione non ne visiti tuttavia le ruine. Ond'è ch' io ammiro, o Vinegia, la magnificenza di quelle tante pubbliche e private moli, che fanno di te una città unica al mondo, una città, fui per dire, miracolosa. Ma se tu altro additar non potessi all'estatico forastiero che ti contempla, fuorchè la pompa di sontuosi edifizj e di stupende tele, grande saría la tua gloria, ma

confesso che vi mancherebbe qualcosa affin che fosse compiuta. Ma perchè nacquero nel tuo dominio e chi condusse quegli edifizj e chi animò quelle tele; perchè fu in te sempre dovizia di chiari ingegni, che in ogni guisa di scienze ed arti fiorirono; perciò tu puoi essere da molte città invidiata, senza che tu abbia a invidiarne alcuna; perciò tu puoi levare alta la fronte da queste acque, sulle quali se non istendi più, come un tempo, lo scettro di un impero, non so se più temuto o adorato, vi eserciti in quella vece la quieta signoria delle scienze e il pacifico dominio delle arti, che a te invita da'più lontani lodi le genti, e te rende ne'più lontani lidi famosa. Ecco adunque il primo titolo, che ha il Goldoni alla tua riconoscenza, quello cioè di essersi aggiunto al novero de' tuoi scrittori, e di aver cresciuto con ciò il patrimonio delle tue glorie.

Io però non dissimulo, che questa prima prova del mio assunto può esser non poco indebolita dal considerare, che il Goldoni non essendo il solo grande scrittore che abbia prodotto Vinegia, i titoli ch'egli professa alla patria riconoscenza gli ha comuni con molti. Sì certo, ed è bella gloria per noi, che dal primo sorger delle italiane lettere insino a'dì nostri la copia de'sacri ingegni non sia mai venuta meno in questa patria; e che non vi sia stato mai secolo della italiana letteratura, che a suo grande onor non si fregi di qualche scrittor viniziano. Ma se però con ispassionato animo giudicar vorremo del merito di questi scrittori, si vedrà, che per quanto ne sia rara la eccellenza, bella la fama, durevol la gloria, v'ebbe però, o prima o poi, nelle altre parti d'Italia chi gli emulò, chi gli vinse. Mezzo secolo è già trascorso da poi che tace la musa del Goldoni, quella musa che là vedete atteggiata di tale e tanto dolore; e in tutto questo spazio di tempo, tra'numerosi scrittori che presero quella via, chi gli sia venuto dietro ben veggo, chi lo abbia raggiunto non trovo. Anzi, se non è temerità di portar lo sguardo nell' incerto avvenire, e di anticipare in certa guisa all'età presente gli eventi delle età che verranno, io oserei dire, che ben potrà sorgere, e forse è sorto a quest'ora (1), chi avanzi il nostro Goldoni per la purezza della lingua e per la severità del costume; ma uno, che non dirò lo trapassi, ma soltanto l'agguagli per la fertilità delle invenzioni, per la felicità degl'intrecci, per la verità de'caratteri, per la vivezza del dialogo, e per quella fedel pittura della umana società, che tale è descritta nelle sue commedie, qual si riscontra in ogni condizion della vita; che un sì fatto scrittore possa sorger coll'andar del tempo in Italia, io ben lo desidero, ma non lo spero. Or se è, com'è certamente, gloria infinita di una città di aver dato alla propria nazione uno scrittore, che unico si mantien nel suo genere; chi non vede gloria infinita che proviene a Venezia dall'aver dato all'Italia un Goldoni?

Ma questa gloria si vedrà crescere fuormisura, sol che appunto si guardi al genere, in che tanto valse il nostro Autore. E qui a voi rivolgendomi, se mai qui foste, pazienti filologi, accurati bibliografi, instancabili antiqua-

(1) Ognun vede che io qui parlo dell'avv. Nota, il più illustre e lodato scrittor di commedie che oggi ci viva in Italia.

rj, non vorrò già io spargere su' vostri faticosi volumi quell' ingiusto e beffardo sorriso, di che vi onora il cucitor di versi e il facitor di romanzi. Dirò al contrario, che nobili sono i vostri studj, benemerite le vostre ricerche, generose le vostre vigilie; ma come son pochi que' che le conoscano! e come ancor più pochi que' che le apprezzino! Le opere vostre, su cui s' incurvarono le vostre schiene e s' incanutirono i vostri capelli, non trovano chi le accolga, fuor che la polvere di qualche pubblica biblioteca, dove raro è chi vi consulti, e più raro ancora chi col magro onor del citarvi vi ricambii l'utilità della istruzione, che ha da voi ricevuta. Ma non è così dello scrittore, che ha il raro dono di parlare all' anima e di scuoter l'immaginativa; non è così di quello, che rappresentando l'umana società sulle scene, ha il singolar privilegio di ricreare ed istruire le genti. O Carlo Goldoni, qual è popolo d' Italia che non faccia plauso al tuo ingegno, qual è angolo d' Italia che pieno non sia del tuo nome? Si leggono le tue commedie e dal letterato fra le severe applicazion de' suoi studj, e dall' artiere fra gli attrezzi della operosa officina, e dalla bella fra i pettini e i calamistri dell'odorosa toletta. Non v' ha comica compagnia, che delle tue classiche produzioni non onori il suo repertorio; non v' ha egregio attore fra esse, che all'una o all'altra delle tue commedie il tesoro della sua riputazion non affidi. S'alza nell'Atene dell' Italia un teatro, ed al tuo nome s' intitola (1); miete applausi per tutta Italia una illustre società comica, e dal tuo nome si chiama (1). Sia pure che nel teatro italiano s' insinui il malvagio gusto de' così detti Spettacoli, e de' drammi piagnolosi; sia pure che a quando a quando il genere falso o traportato del teatro inglese e alemanno ne corrompa la purità e ne alteri la bellezza; il Goldoni, a guisa d'immobil scoglio, che deride il furore delle tempeste e l'urto degli anni, si manterrà signor delle scene in mezzo a tutti questi mutamenti della fortuna, in mezzo a tutte queste rivoluzioni del gusto. Che più? Secondo che l'ottimo gusto e l'amor de' classici si andrà tra noi raccendendo, si raccenderà anche la riverenza del Goldoni e l'amore del suo teatro. Ond'è che non essendosi forse mai più che adesso diffuso per tutta Italia il gusto legittimo del comporre, non mai più che adesso si videro multiplicate le stampe delle sue commedie, non mai più che adesso si videro con frequenza recitate, non mai più che adesso si videro con favor ricevute. Le quali cose considerando, dell' aver io tanto calcato su' particolari obblighi di Venezia col suo Goldoni quasi mi vergogno e mi pento; poichè uno scrittore, che va per le bocche e che è in delizia di tanti, non così dee chiamarsi nostra gloria e ricchezza nostra, che più veramente non debba dirsi ricchezza di tutta la nazione e gloria di tutta Italia.

(1) Il teatro *Goldoni* di Firenze, construtto nel 1818.

(1) È questa la compagnia, diretta da' sigg. Bon, Romagnoli e Berlaffa, la quale nell' anno 1830, quando cessò dagli stipendj del Duca di Modena, prese il nome di *Compagnia di Carlo Goldoni*; e di ragione, poichè da nessun' altra le commedie di esso son recitate con più frequenza e bravura.

L' Italia? Ma è forse italiano questo pubblico, che per dodici sere alla fila (1) sempre rinnovato e sempre denso, festeggia il nostro Autore, non so se più con quel fragore che applaude, o con quel silenzio che approva? È forse italiana questa commedia, che per dodici sere alla fila acquista al nostro Autore la solennità di quell' approvazione e il fremito di quel plauso? Ah! voi ben vedete, o Signori, che io qui parlo di quel fenomeno, che unico si può dire ne' fasti delle italiane lettere, e che se il Goldoni non fosse stato, parrebbe incredibile tuttavia. Sì, poco era per lui farsi restauratore della italiana commedia, e recarla a tal grado di eccellenza, a cui non era certo salita prima, nè vi salirà forse poi. Egli oserà ancora di più; e donando alla nazion franzese il suo *Burbero benefico*, intenderà arricchirla di una commedia che possa contender la palma con le migliori di quel teatro. E che gli sia ben riuscita la prova, per me vel dica quell' arrabbiato censore di Carlo Goldoni, che fu il Baretti, il quale non potendo accordare con la severità delle sue critiche il merito di questa commedia, trovar non seppe altro spediente che quello di negar che il Goldoni ne fosse autore (2); per me vel dica la stessa nazion franzese, che quantunque gelosa delle nostre glorie, quantunque cupida di novità, non lascia però di rendere alla franzese commedia dell' italiano scrittore quella giustizia che le si debbe; nè passa anno che non la voglia riveder sulle scene; nè passa anno, che, quasi novella ospite, con nuove dimostrazioni di onore non la saluti. Or al pensare che fu un veneziano colui, che nella storia della italiana letteratura operò questo prodigio; al pensare che fu un veneziano colui, che nella storia della letteratura franzese ottenne questo trionfo; io vi confesso, o Signori, di sentirmi preso da tale e tanta ammirazione, da non trovar parole che bastino a degnamente esprimere quel ch' io sento. Ma voi, voi parlate in mia vece, o sacri marmi, che sacri veramente vi rende l'effigie dell' uomo immortale che voi recate. Il fermare in voi lo sguardo mi fu, sin dal principio del dire, una compiacenza e un orgoglio; ma il mirarvi a questo punto, ma l'avervi a questo punto sugli occhi, è per me propriamente un bisogno. Ah! sì, voi siete, o sacri marmi, che tutta mostrandomi la estensione della patria riconoscenza inverso il Goldoni, tutta altresì mi dimostrate la estensione de' suoi meriti e l'ampiezza de' suoi benefizj. Ma perchè di questi meriti e di questi benefizj voi siete non solo la pubblica espressione, ma altresì la pubblica ricompensa; mentre a voi la mia orazion si rivolge, voi pure la mia orazione ringrazia, poichè rizzandovi in questo luogo, e dedicandovi in questo giorno, Venezia non così ha posto un monumento di onore al suo Goldoni, che più veramente non l'abbia posto a se stessa.

Se non che tutti questi meriti del Goldoni, comechè grandi siano e di grande onor per Vinegia, so però

(1) *Effectivement la Piece alla de mieux en mieux jusqu'à la douzième répresentation, et nous ne la retirâmes . . . que pour la faire reparoître dans une saison plus avantageuse.* Goldoni, Mémoires, tom. III. f. 124.

(2) Vedi il suo Discorso sopra Shakespeare e Voltaire, dov' egli sostiene che *si abbia voluto imporre al pubblico, attribuendo il Burbero benefico a quest' uomo.* Anche Carlo Gozzi loda questa commedia *non già perch'ella piacque a Parigi, ma perchè la trova ottima.*

troppo bene, che più presto sono effetti dell' ingegno, che dell'animo di uno scrittore, il quale con la celebrità del suo nome e con la eccellenza delle sue opere può riuscire di grande onore alla sua patria, eziandio non amandola. E chi ha mai onorato Fiorenza più del divino Alighieri, e chi più di lui l'ha gravata di scortesi e dure rampogne, che risuoneranno per tutti i secoli in quel suo maraviglioso poema? Ma tal già non fu il nostro Goldoni, che sortito avendo dalla natura non men raro il cuor dell' ingegno, onorò la sua patria, non tanto perchè il potè, quanto perchè il volle, nè così la illustrò perchè vi nacque, che più non l'abbia illustrata perchè l'amava. Del qual suo amor per Venezia non recherò già io in prova l' aver egli conservato, non solo per tutta Italia, ma eziandio nel cuor della Francia, non sol ne' modi e nel tratto, ma persin nella favella e ne' panni (1) quel far tutto proprio dello schietto e dabben veneziano; non recherò in prova l'aver egli nelle Memorie della sua vita fatto ricordo di questa cara Venezia il più spesso che potè, e sempre col linguaggio di una suddita riverenza e di una tenerezza filiale (2); non recherò da ultimo in prova l'a-

(1) Al ventre grosso,
Alla parrucca che ha un borsel per còda,
E a quel tabarro di scarlatto in dosso,
Che in Parigi facea rider la moda,
Subito il Gozzi lo ravvisa ecc.

Così l' Anelli descrive il n. a. nella seconda delle graziose sue *Cronache*.

(2) Veggansi specialmente il cap. 7 e il cap. 35 delle sue *Memorie*, nell' un de' quali descrive Venezia di giorno, nell'altro di notte.

ver egli dedicato le sue commedie quasi sempre a veneziani patrizj, per aver così una iterata occasione di parlare della sua patria, e di testificarle il suo amore. Queste e più altre cose io potrei dire, ove parlar dovessi del cittadino e dell'uomo; ma io qui parlo dello scrittore, parlo del principe dell' italiana commedia; e però sul solo suo teatro debbe aggirarsi il mio dire, il solo suo teatro debbe fornirmi le prove di quel ch'io dico. Or qual è paese, che nelle commedie del Goldoni più spesso trovisi di Venezia? Qual è costume, che più spesso incontrisi del veneziano? Lascio e quel Rialto (1) convegno degli onorati mercanti, e quella Piazza ritrovo di tutte quante le genti; quel bruno zendado, decoro delle gravi matrone, e quel candido lenzuoletto, insidia delle donnette vulgari; ma chi meglio del Goldoni ne fe' conoscere e quella gondola così opportuna a' tragitti e così propizia agli amori; e quella maschera, che celando il volto, sì ben rivela la schiettezza ed il brio veneziano; e quel Ridotto, dove accorrono i giuocatori che perdono spesso e le belle che non perdon mai; e quel *Campielo* (2), sorgente di tanti cicalecci e nido di tante gare? Non è il Goldoni, che ci rappresentò così al vivo que' baliosi facchini, che recando i pesi di giorno e la lanterna di notte, si veggono spesso assunti al geloso uffizio di messaggieri d'a-

(1) A Rialto c' era un tempo la *Borsa* de' mercanti, che ora si trasferì nel cortile del Palazzo ex ducale.

(2) Il *Campielo* significa, come ne avvisa il Goldoni, una *piazzetta circondata di case povere e piene di gente bassa.* Essa è il titolo e il soggetto di una delle più graziose commedie del n. a.

more? E quelle scodate fanti (1), che rinnovano negli ultimi giorni de' carnesciali moderni la ilarità e la licenza de' saturnali antichi? Dal Goldoni s' impara, come si allestisca a' dì vietati la mensa, senza lasciarsi abbindolare dallo scaltro ed avido pescatore (2); nel Goldoni si vede, come un monticello di crusca, distinto in picciole biche, rallegri la mano che le scompone con la tenue moneta che vi si cela per entro (3). Verdeggiano e verdeggieranno eternamente nelle commedie del Goldoni i floridi orti della Giudecca, che proteggon di cara ombra i romorosi conviti; e le amene sponde del Brenta, la cui aria, direbbe il Gozzi, tanti ne ingrassa e troppi più ne dimagra (4). Risuonano e risuoneranno eternamente nelle commedie del Goldoni e l'importuno cigolío di que' secchi, che nell'arsura della state vanno cercando di porta in porta chi gli riempia di acqua (5); e l' imperioso fi-

(1) Le *Massare* è una commedia del Goldoni, che tutta s'aggira sullo speciale uso di Venezia, di concedere alle serve, dette appunto *massare*, una giornata di libertà in tempo di carnovale.

(2) Vedi a questo proposito la Scena I dell' Atto II della Commedia *Le donne de casa soa.*

(3) È questo il giuoco della Semola, per cui un tempo andavano pazze le nostre donnicciuole, e del quale si ha un'idea nell'atto II del *Campiello.*

(4) Si allude a quella graziosa scappata del Gozzi nel suo bellissimo Sermone del villeggiare:

Oh! miglior aria,
Quanti ne ingrassi e ne dimagri.

Il che ben si attaglia al *Prodigo* del Goldoni, che per ispassarsi sul Brenta si mangia i poderi.

(5) *Chi mai può persuadersi fuori di* (Venezia), *che l'acqua sia un capitale così prezioso, che comprisi a danaro contante, e vadasi*

schio di quel fornajo, che desta all' util faccenda del pane le dormigliose fantesche (1). È la commedia del Goldoni, che sì ben ne dipinge que' rissosi gondolieri, che per un minimo chè s'abbaruffano e s' accapigliano; e poi di cuore s' abbracciano, e spengon ne' ricolmi bicchieri il tuono delle minacce e le folgori dell' ira. È finalmente la commedia del Goldoni, che sì ben ne ricorda la trionfale eloquenza del veneziano avvocato, che or eccitava allo sdegno, or moveva alle lagrime; qua fulminava il colpevole, e là salvava l'oppresso; quando amicava i principi, e quando componeva i privati; care ed illustri memorie, e solenne argomento di quanto valga in uno stato l'onnipotenza della parola.

Or chi non vede onor grandissimo che deriva a Venezia dall'avere il Goldoni così vivamente rappresentato e così largamente diffuso il veneziano costume? Certo in grazia delle sue veneziane commedie sono infiniti coloro, che non avendo mai navigato queste acque, pur di Venezia conoscono e le più rimote contrade e le usanze più viete; e troppi più son coloro, che in grazia di queste commedie ardono della voglia di veder da presso una città, che la sua posizione, niente men che i suoi usi, fanno così singolare dalle altre. E sia pure che nel rappresentare i costumi delle altre nazioni e degli altri paesi il Goldoni non sia stato sempre fedele; egli lo sarà tanto nel rappresentar

mendicando da chi non ne ha alle case che per ventura ne sono più provvedute? Così il Goldoni nella Prefazione alle *Massare.*

(1) *L'u so de' fornaj, che vanno per la città avvisando col loro fischio alle case l'ora di fare il pane, per infornarlo a suo tempo, è cosa specialissima del paese.* Goldoni l. c.

quelli della sua patria, che basta un poco avvolgersi per queste vie, per riscontrar quasi a ogni passo la verità delle sue tinte e la precisione del suo pennello. Che se un sì fatto riscontro si fa un dì più che l'altro difficile, causa la condizione de' tempi; questo, che per Venezia è diminuzione di gloria, è crescimento di merito pel suo Goldoni. Sì, nella consuetudine con gli stranieri perda pure Vinegia que' suoi particolari usi, che la distinguevano da tutte le altre città italiane; e nel forastiero costume così mescoli e confonda il suo proprio, da smarrirne col processo del tempo interamente la traccia. Dirò di più; sparisca dal mondo questa maravigliosa città, e dove ora sorge la magnificenza de' suoi edifizj, affondi il barcaiuolo il remo, o stenda il pescatore le reti; Venezia potrà perire, ma il veneziano costume nelle commedie di Carlo Goldoni immortalmente vivrà.

Nè il veneziano costume sarà la sola parte di questa patria, che viva e risplenda nelle commedie del Goldoni; poichè al par del costume, e più ancora di esso, vi risplenderà eternamente il veneziano dialetto. E quando io dico il veneziano dialetto, intendo il più gentile, il più facile e il più musicale dialetto di quanti mai se ne parlano dalle Alpi al mar di Sicilia (1); quel dialetto, che a tutte servendo le modificazioni dell'animo, a tutte piegandosi l'educazion degli stati, suona non men caro e spressivo sul labbro del procace gondoliero, che su quello della

(1) *Le langage vénitien est sans contredit le plus doux et le plus agréable de tous les autres dialectes d'Italie.* Goldoni, Mémoires, t. II, f. 24.

vereconda donzella, non men si presta alla piacevolezza del teatro e alla ilarità de'conviti, che alla grave contenzion del foro e alla reverenda maestà del Senato (1); quel dialetto in fine, che parlato da una delle nostre dame del trascorso secolo, non fu l'ultima arme, per cui venne nuovamente sotto il giogo d'amore lo sdegnoso animo del canuto Parini (2). Or questo dialetto di quante grazie non si abbellì, di quanti modi non si arricchì mai sotto la penna del gran Goldoni? Anzi, per meglio dire, quante voci e quanti modi del nostro sermon vernacolo, benchè efficaci e graziosi, non sarebbon oggi perduti, se non gli avesse il Goldoni nelle sue veneziane commedie diligentemente serbati? Vero è che il nostro autore usando un dialetto, il quale o non si parla, o mal si parla fuori di queste lagune, venne con ciò a restringere in certa guisa la riputazione delle sue commedie, e a scemarsi il numero de' lodatori. Ma che perciò? Basta al Goldoni che la sua Venezia l'intenda, basta al Goldoni che la sua Venezia l'applauda, per non cercare di più.

(1) *Les avocats plaident en vénitien, les harangues des sénateurs se prononcent dans le même idiôme, mais sans dégrader la majesté du trône, ou la dignité du barreau.* Goldoni, l. c., f. 25. Un bel monumento della eloquenza veneziana de' nostri patrizj si ha nell'arringa di Marco Foscarini, stampata da Giambatista Gaspari, di cara ed illustre memoria, in fine del suo Esame della tragedia *Antonio Foscarini*, Venezia, 1827, 8.vo.

(2) Intanto il vago labro,
E di rara facondia
E d'altre insidie fabro,
Gia modulando i lepidi
Detti nel patrio suon.

Cosi il Parini nella sua ode il *Pericolo*, scritta per la dama Tron.

E che veramente l'amor della patria gli sia stato come la musa inspiratrice delle sue veneziane commedie, ne è una prova, l'essere appunto queste commedie le più graziose, le più instruttive e le più classiche di quante ne usciron mai dalla feconda sua penna (1). Ond'è che gli altri popoli d'Italia, non volendo esser da meno di noi nel gustare la più eletta parte del teatro comico del nostro autore, studian di forza nel nostro dialetto, e tutte ne voglion conoscere le più riposte grazie e i modi più singolari; sì che oggi i proverbj de'nostri gondolieri e i frizzi delle nostre donnicciuole assai più s'intendono, starei per dire, in Italia degl'idiotismi di Mercato vecchio e de'riboboli di Camaldoli. Dal che ne sorge un altro merito del Goldoni verso la sua Venezia, ed è questo: che laddove gli scrittori dell'uno o dell'altro dialetto italiano a pena è, che fuori del lor paese natío trovino chi, non che gli assapori, gl'intenda; gli scrittori al contrario del veneziano vernacolo, in grazia che il Goldoni ne ha tanto diffuso la conoscenza e l'amore, sono letti e gustati per tutta Italia; sì che oramai non vi ha quasi parte di questa Italia, dove non risplenda la fama di que'tre solenni luminari della poesia veneziana (2); all'un

(1) Lo confessa con la solita sua ingenuità lo stesso Goldoni: *Les succès de mes premieres pieces vénitiennes m'encouragerent à en faire d'autres. Il y en a un nombre considérable dans ma collection; ce sont celles peut-être qui me font le plus d'honneur, et je me garderai bien d'y toucher.* Goldoni Mémoires, t. II, f. 26.

(2) Francesco Gritti, Antonio Lamberti e Pietro Buratti; il qual ultimo scrisse in morte di un suo figliuolo un carme veneziano, che non si può leggere senza sentirsi commosso alle lagrime.

de' quali, che forse qui siede e m'ascolta, poco era di darle il velo della favola e la punta dell'epigramma, le rose dell'anacreontica e il flagel della satira, se non la chiamava persino con nuovo esempio ad intuonare sulle misere sorti di un giovinetto le nenie della scarmigliata elegia.

Se bene a che cercar di vantaggio, quanto fosse operoso nel cuore del Goldoni il santo amor della patria, se egli, egli stesso ne lasciò una pubblica ed eterna dichiarazione in quelle parole dell'*Avvocato Veneziano*, che suonano così eloquenti nella nativa semplicità del patrio dialetto? *Mi, che per la mia patria sparzerave el mio sangue, me farave cavar el cuor, no posso tolerar una parola, un acento, che tenda a minorar la so gloria.* O Carlo Goldoni, ben lunge dal consentire la più leggiera offesa alla gloria della tua patria, tu anzi fosti di questa gloria il più sollecito propagatore e il più fidato sostegno. O te felice, che tante vigilie che hai sostenuto, tanti sudori che hai sparso per questa patria, non furon da te collocati in terra ingrata! Vedi infatti, vedila la tua Venezia, come abbandoni in questo giorno i piacevoli crocchi e i geniali passeggi, e per onorare la tua memoria e per salutar la tua immagine, s'aduni e s'addensi in questo luogo, che la divinità del tuo Genio in certa guisa consacra. Deh! che la tua memoria non ci cada dall'animo col cadere di questo giorno, e che la tua immagine non si parta dal nostro cuore col partir che faremo da questo luogo. E ciò avverrà, miei Signori, se noi pure, all'esempio del gran Goldoni, procureremo l'onor della patria, di quella patria, che sotto le spoglie del generoso

leone è là in quel marmo sì vivamente rappresentata. Ma all'onore di questa patria sarà certo da noi provveduto, le lettere con ardor coltivando, e le arti con liberalità proteggendo. E del protegger le une e del coltivare le altre quando furono mai più opportuni i tempi e l'occasion più propizia? Poichè mentre in estrani paesi noi veggiamo la sanguinosa Discordia e la debaccante Licenza con le armi in pugno e le bandiere spiegate, tutte commuovere a fieri consigli le genti, e crollar troni e fulminare città, e cacciare eserciti in fuga e monarchi in esilio, e ogni ordine di civil reggimento in quel generale trambusto mescere e scompigliare; noi fra queste isolette e queste acque i frutti gustiam di una pace, che la notizia di quegli eccidj e il grido di que'tumulti ci fan più cara. Ma deh! che questa pace non sia per noi nè sterile, nè ignominiosa; e nol sarà, se noi con provveduto consiglio intrecciar vorremo al mite ulivo di pace il faticoso allor delle Muse. Io certo, se v'ha in me favilla alcuna di quel sacro fuoco, che divampò sì forte nell'animo del Goldoni, io questa favilla la custodirò sin che viva; e di custodirla, in mezzo anche allo spirare de' più contrarii venti, io ne fò su questi marmi, quasi su venerato altare, solenne e pubblico sacramento. Questo sacramento ripeta chiunque anela la gloria delle lettere e della patria; e allora sì potrem dire, che se Vinegia rizzò un monumento di onore al suo Goldoni, uno ne abbiam rizzato a Vinegia nei nostri cuori.

Inscrizione di Pietro Giordani.

A CARLO GOLDONI VENETO
PRINCIPE DELLA COMMEDIA ITALIANA
FECERO AFFETTUOSI E RIVERENTI
QUESTA MEMORIA
ALQUANTI VENEZIANI
PERCHÈ DI TANTO ONORE ED ESEMPIO
LASCIATOCI DA QUELL' UNICO
PIÙ GLORIOSO CHE FORTUNATO
NON PARESSE SCONOSCENTE
TUTTA L'ITALIA
MDCCCXXX.